

GIORNO DI NATALE 2016

DUOMO DI CODROIPO

La liturgia che celebra la nascita del Salvatore nella notte del mondo, ha come **protagonisti i nostri occhi**. Potremmo dire che **il Natale è come un incrociarsi di sguardi**.

Il profeta Isaia ci ha mostrato Gerusalemme ridotta a un cumulo di macerie. I suoi occhi sono concentrati sulle rovine di una civiltà spazzata via dall'odio e dalla distruzione. **Non è questa un'immagine sconosciuta neppure ai nostri occhi**. Sono mesi che ci scorrono davanti le immagini delle macerie. E a macerie si aggiungono ogni giorno macerie. Le macerie come esito di una umanità che come ai tempi di Isaia ha lentamente smesso di essere umana e si è rivestita della terribile corazza della disumanità. La città, Gerusalemme, è ridotta a un cumulo di macerie ma **le sentinelle descritte dal profeta Isaia alzano la voce. Che cosa vedono i loro occhi?**

Vedono il ritorno del Signore in Sion e invitano le pietre scomposte dal passaggio della disumanità a *prorompere insieme in canti di gioia, perché il Signore ha consolato il suo popolo*. Quelli delle sentinelle sono occhi che *vedono la salvezza di Dio per tutti i confini della terra*.

E anche Giovanni, nel Vangelo, parla di occhi che bucano le tenebre del mondo: "E noi vedemmo" - dice - "la sua gloria".

Così, mentre Isaia grida verso le macerie e Giovanni contempla il mistero di una tenda luminosa che viene calata dall'alto nel cuore della notte, **tutti attorno a loro vedono solo macerie e solo notte**.

Ci chiediamo se il cuore del Natale sia il vaneggiamento di due visionari e se, alla fin fine, il mistero di questo giorno non sia semplicemente una fiaba raccontata bene.

Ma sappiamo che non basta fermarsi agli occhi. Bisogna saper cogliere gli sguardi. Di due occhi ci si può innamorare e rimanere ingannati ma quando si condivide uno sguardo con un'altra persona si può costruire il percorso di una vita intera. **Isaia e Giovanni non hanno occhi di visionari ma sguardi di credenti**. Sono attratti da qualcosa di impercettibile, una promessa che ha appena attecchito nella storia, il *Verbo che si è fatto carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi*.

Occhi che diventano sguardi, ecco il mistero del Natale. Non so se vi è mai capitato di trovarvi davanti a una persona conosciuta, magari un nonno, un genitore o un coniuge ammalato di una malattia neurologica, e scoprire che i loro occhi improvvisamente hanno smarrito lo sguardo. Vedono ma non comprendono. Vi vedono ma non vi riconoscono. Un'esperienza dolorosa, scoprire che è scomparsa la visione di una vita intera. E ci si sente stranieri dentro la propria casa.

Forse alla nostra società è accaduto questo. Molti occhi guardano gli eventi e sanno dare un nome a ciò che accade ma è **smarrito lo sguardo ed è scomparsa la visione**. Sappiamo valutare la cronaca dei fatti ma non sappiamo collocare gli eventi dentro una relazione che dia loro senso e prospettiva. Così è come se tanti eventi non diventassero una storia e tanti fotogrammi del reale non producessero il film di questa vita.

Ebbene, che cosa hanno letto gli occhi dei profeti, dei pastori e degli evangelisti nella carne indifesa, carne di un neonato, uscita dai nove mesi di Maria? Che cosa hanno visto in questa carne abitata dalla luce?

Hanno visto - scusate l'espressione – hanno visto lo sguardo di Dio.

E come capita agli innamorati, **hanno subito seguito la sua direzione** e hanno intuito una strada nuova per se stessi e per l'intera umanità.

Hanno visto oltre le macerie, oltre la notte. Hanno visto “la gloria” di Dio che, come ci ricorda la Scrittura, non è altro che l'uomo vivente.

Hanno visto la gloria dei cieli riposare in una mangiatoia e si sono sentiti guardati da Dio. È questo il Natale, sentire lo sguardo di Dio che attraversa le macerie delle nostre vite e le notti del nostro spirito e poi inseguire questo sguardo e trovare, grazie ad esso, una via d'uscita, un futuro possibile, una speranza che da soli non ci possiamo dare e che da soli mai riusciremmo a rintracciare.

Il Natale è scoprire, fra tanti occhi che non riconoscono più ciò che è umano, lo sguardo di Dio su questa terra. E scoprire che è uno sguardo che illumina, dà nuovo calore, offre la possibilità di una relazione nella quale trovare le mille soluzioni possibili per i mille problemi di questo tempo.

La più bella preghiera di questo Natale potrebbe essere questa: si tratta di una preghiera del grande Origene, uno scrittore cristiano antico del secondo secolo.

Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi

per renderci capaci di guardare non ciò che si vede ma quello che non si vede.

Possa aprirli, questi occhi, perché contemplino non il presente, ma l'avvenire

e possa donarci gli occhi del cuore

con cui possiamo vedere Dio attraverso lo Spirito.

MONS. IVAN BETTUZZI

PARROCO